

CIVILTÀ

È il tema al centro degli incontri pensati e organizzati dal Vidas da oggi fino a fine novembre in via Mercanti

DAL '500 A OGGI COSÌ SONO CAMBIATI I COMPORTAMENTI

Fulvio Papi

La scoperta dell'America cambia senso al termine ridefinendolo: il Vecchio Mondo da una parte e il resto dall'altra

Guido Viale

Bisogna ripensare a come e dove produrre: riterritorializzare anziché globalizzare con partecipazione democratica

Ilaria Capua

Abbiamo superato le resistenze alla nostra sfida solo con una forte motivazione di agire nell'interesse generale

Giorgio Cosmacini

Si torna alla cura che coinvolge soggetti e competenze professionali diverse da quelle mediche e si estende agli stili di vita

FILIPPO AZIMONTI

Inutile interpellare il web: le ricorrenze per "Civiltà" sono 2,6 milioni (in 0,20 secondi). Per restringere il campo della ricerca meglio partire dall'etimo latino: «civilitas» che rinvia a «civilis», l'aggettivo di «civis» il cittadino della «civitas», la città. Dunque, una civiltà civile, nel più ampio senso del termine, antropologico e culturale. Che è quello che cerca di assumere il ciclo di incontri dell'annuale seminario Vidas. Ancora una volta il Vidas affianca al proprio tradizionale impegno nell'assistenza gratuita dei malati terminali, un'indagine che, dal 1985, ha affrontato grandi temi: la paura, l'indifferenza, la memoria l'amore, la felicità, l'attesa, la speranza della vita, le solitudini.

«Civiltà — avverte però il filosofo Fulvio Papi chiamato a aprire gli incontri oggi alle ore 18 a Palazzo Giureconsulti — è parola relativamente recente: fino al Cinquecento descrive l'urbanità, l'essere cittadini. Ma la scoperta dell'America ne cambia senso ridefinendolo per differenza: la civiltà del Vecchio Mondo, il suo sistema di vita e di relazioni, e tutti "gli altri", che a stento si riconoscono come uomini. A farlo per primo fu un eretico, Giordano Bruno, che ne riconobbe la possibilità, nel tempo, di farsi civili. Oggi però nessuno può dirsi certo che la nostra sia la civiltà, nella semplice constatazione che altre ne esistono e del prezzo che abbiamo pagato per costruirla, dal genocidio dei nativi americani fi-

no agli orrori delle guerre mondiali».

Un dubbio che coltiva anche Guido Viale, protagonista della giornata del 12 novembre di fronte a «una crisi economica nient'altro che conclusa cui se ne aggiunge una ambientale dalle scadenze ir-reversibili». Viale interpreta l'ambientalismo di Alex Langer, parla di una conversione ecologica che impone una radicale revisione dell'organizzazione della produzione. «Ripensare a come, cosa e dove produrre: "riterritorializzare" anziché "globalizzare" concedendo così maggiore partecipazione democratica nelle scelte. Quelle energetiche innanzitutto, ma poi tutte quelle fondamentali nei territori, dall'edilizia ai trasporti». Una vera rivoluzione culturale «nei comportamenti, certo. Ma anche nelle scelte politiche. Sapendo di generare conflitti».

Una sfida culturale che, su un diversissimo terreno, lancerà anche la virologa Ilaria Capua (relatrice il 5 novembre). Rivolgendosi soprattutto alle donne: «Racconterò come da un laboratorio ai confini dell'Impero nel quale si lavorava in 7 si sia riusciti a imporre quello che è divenuto uno standard per le maggiori istituzioni internazionali. Oggi siamo 70, ma quando lanciamo la nostra sfida sapevamo che uscire dagli schemi avrebbe comportato dei costi e fatica, resistenze cui avremmo potuto opporre solo la nostra forte motivazione di agire nell'interesse generale». Capua parla della decisione di rendere pubblica nel 2006 la sequenza genetica del virus dell'avaria. Ma

parla, soprattutto, del cambiamento culturale che si è imposto all'interno del suo gruppo per poi estendersi alla più ampia comunità scientifica.

Anche la classe medica deve rimettersi in gioco per Giorgio Cosmacini, professore dell'università Vita Salute del San Raffaele che affianca Papi nella giornata di apertura degli incontri Vidas per parlare di cultura della cura. «Per secoli i medici non hanno guarito nulla, erano "curanti". Con gli antibiotici si è aperta la strada della terapia delle malattie infettive, ma per fronteggiare quelle metaboliche degenerative così legate all'aumento delle aspettative di vita, si torna alla cura che coinvolge soggetti e competenze professionali diverse da quelle mediche e si estende sino agli stili di vita, ai consumi...». Proprio quelli che Viale vorrebbe cambiare. E sui quali si interroga anche il filosofo e psicoanalista Paulo Barone (il 19 novembre, l'incontro "Pensare secondo natura") che si domanda di quale civiltà si parli, se di inizio o fine si debba trattare, ritenendo «irrinunciabile la scena contemporanea di un mondo divenuto interculturale in cui "natura" è divenuta la parola chiave di lettura che interpella in primo luogo l'Occidente. La domanda diventa allora citando il "Max" Sebald di "Nach der Natur": "Quale civiltà dopo la scomparsa della natura?". Nella risposta l'ennesima sfida all'Occidente contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIROLOGA
Protagonista
dell'incontro
del 5
novembre

